

CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO

Seduta del 3 dicembre 1990

Intervento del consigliere Franco Bassanini

Nomine degli amministratori di enti e aziende comunali e ruolo dei partiti politici

1. L'art. 36 della legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, attribuisce al Sindaco - come a noto - la competenza a nominare i rappresentanti del Comune presso enti, aziende o istituzioni, quando il Consiglio non abbia provveduto entro i termini assai brevi stabiliti dall'art. 32 della stessa legge. E' un'innovazione normativa introdotta per evitare che la defatigante contrattazione fra i partiti per la spartizione di presidenze e consigli di amministrazione produca lunghi rinvii nel rinnovo degli amministratori, e quindi lunghi periodi di incertezza e provvisorietà dannosi alla efficienza della gestione di aziende e servizi locali. Ove una intesa non si raggiunga rapidamente, la legge fa leva sulla responsabilità del Sindaco, come capo dell'amministrazione comunale; ed anche, se si vuole, come "garante degli interessi generali della città" (così recita il documento programmatico approvato dal Consiglio contestualmente alla elezione del sindaco e della Giunta). Responsabilità non significa discrezionalità illimitata e insindacabile. Il Sindaco ne risponde politicamente, al Consiglio e alla città. Perciò la legge impone al Sindaco di dare comunicazione al Consiglio delle nomine effettuate "nella prima adunanza" successiva. E perciò a diritto è dovere dei consiglieri esprimere le proprie valutazioni sulle scelte in tal modo effettuate.

Intendo con questo intervento esercitare questo diritto e assolvere a questo dovere. Preciso subito, per evitare equivoci spiacevoli:

a) che le mie valutazioni e le mie critiche sono fatte a titolo rigorosamente **personale**. Nel senso che me ne assumo tutta la responsabilità, e che non voglio coinvolgere nessun altro in questa responsabilità. So bene - lo dico per evitare rilievi dell'amico e compagno Ferlini - che altri in quest'aula hanno convinzioni in tutto o in parte identiche alle mie. Se così non fosse, del resto, la mia sarebbe davvero una protesta disperata, e forse inutile...;

b) che delle valutazioni fortemente critiche che avrò modo di esprimere **non** trarrò la conseguenza di un **ritiro del mio personale sostegno a questa giunta** e a questa maggioranza. Se non altro, perchè non ne vedo di migliori per governare questa città;

c) che le mie riflessioni critiche **non nascono da insoddisfazione riguardo alle designazioni effettuate dal PCI. Dò atto al PCI di avere**

presentato candidature nel complesso dignitose, in termini di competenza, professionalità, capacità e onestà. Non tutte le candidature comuniste sono di "elevata qualificazione tecnico-professionale", come sostiene la segreteria del PCI: ma la gran parte sono eccellenti, e quasi tutte mi sembrano almeno dignitose.

2. Il **documento programmatico** approvato dal Consiglio quest'estate stabiliva in materia di nomine alcuni criteri fondamentali.

Lo rileggo: "si tratta di assicurare la maggiore trasparenza; ma occorre anche garantire rigore, efficienza ed adeguata attenzione ai criteri di professionalità. La distinzione fra direzione politica ed attività di gestione va assunta come principio generale, da utilizzare in ogni occasione. **Criterio fondamentale di scelta deve essere quello della professionalità e della competenza e non quello della appartenenza politica.** Per raggiungere questi obiettivi, e per evitare forme improprie di ingerenza dei partiti nella gestione di enti, aziende e s.p.a. comunali, saranno adottate nuove procedure per le nomine". Si ribadisce poi "la responsabilità politica delle istituzioni comunali nella nomina degli amministratori"; che è, evidentemente, innanzitutto **la responsabilità di attuare i criteri sopra indicati**; e la responsabilità del Sindaco di garantire "gli interessi generali della città" (e non quelli di uno, o più partiti; e neppure di tutti i partiti insieme).

Il documento programmatico prosegue delineando, nei termini noti, le nuove procedure: candidature della società civile; candidature dei partiti; riserva del 25% dei posti alla società civile; comitato dei saggi che esprime un parere sulle candidature; proposta del Sindaco; decisione del Consiglio. **Non si parla mai, nel documento programmatico, di una preventiva spartizione fra i partiti delle presidenze e dei posti nei Consigli di amministrazione.** Ai partiti è riconosciuto il diritto-dovere di proporre candidature per il 75% dei posti non riservato ai candidati della società civile. **Ma proporre candidature non significa disporre di una quota dei posti. Ne significa il diritto di vedere nominati i propri candidati per la quota "assegnata" a ciascun partito.**

3. Che cosa è avvenuto invece, in queste settimane? Che i partiti della maggioranza **hanno condotto tra loro una defatigante trattativa, al solo scopo di stabilire quali presidenze e quanti posti in ciascun organismo amministrativo spettassero a ciascuno di loro (e quanti ai partiti di opposizione); e che, al termine di questa trattativa, ciascuno ha designato i suoi veri candidati, e questi, tutti o quasi tutti, sono stati nominati; era infatti dato per implicito che nessuno avrebbe discusso i candidati altrui, buoni o cattivi che fossero.**

Che cosa ha a che fare questa procedura con quella stabilita dal

documento programmatico? Quasi nulla. E' una procedura che può essere definita solo col nome di lottizzazione. E' una procedura che esprime la volontà dei partiti di occupare enti e aziende, di ingerirsi nella loro gestione, di considerare le istituzioni materia da spartire. E' una procedura che non garantisce "gli interessi generali della città". Che conduce a far prevalere l'appartenenza politica sulla professionalità, la competenza, l'onesta. Che rende difficile mettere le persone giuste ai posti giusti.

Certo, questa procedura non impedisce a ciascun partito di fare scelte responsabili, privilegiando i criteri di competenza, professionalità, capacità, onestà. E' certo importante e commendevole che alcuni partiti, come il PCI, si siano attenuti a questa linea. **Ma il metodo resta inaccettabile. E conduce a risultati complessivi non soddisfacenti. Avendo accettato questo metodo, di questi risultati tutti i partiti della maggioranza portano la responsabilità, anche quando per la loro parte hanno fatto buone designazioni. E infatti, se valutiamo le nomine nel loro complesso, occorrerebbe una buona dose di impudenza per sostenere che sono stati seguiti rigorosamente i criteri di professionalità, competenza, rigore, indifferenza alla "appartenenza politica" che il documento programmatico ha affermato.**

Insisto nel sostenere che ciò è, in primo luogo, la conseguenza di un metodo sbagliato. Non voglio far nomi. Ma voglio fare un esempio degli esiti paradossali a cui può condurre questo metodo. Poniamo che un partito voglia designare Strehler a dirigere il Piccolo Teatro. Ma poi a quel partito viene "assegnata" la Presidenza dell'AMSA, non del Piccolo. Dovrà rinunciare a Strehler, o designarlo a presiedere alla raccolta dei rifiuti?

Ha lavorato, è vero, il **Comitato dei saggi**. Ma in che modo, con quali strumenti, con quali effettivi poteri? Se non erro, esso è stato convocato solo lunedì scorso, *ad horas*, per vagliare molte centinaia di candidature. Alcuni dei suoi membri più autorevoli non hanno così potuto prender parte ai suoi lavori. Di più: il Comitato ha vagliato solo le candidature espresse dalla società civile, non quelle espresse dai partiti, che pur sono la maggior parte. E non è stato posto in condizione di svolgere gli approfondimenti e i riscontri che sarebbero necessari per accertare comparativamente professionalità, esperienze, competenza, capacità, onestà dei candidati. Del resto: perchè il sindaco e autorevoli dirigenti di partito avrebbero perso giorni e notti in defatiganti trattative, se davvero il comitato dei saggi avesse avuto il potere di dichiarare l'inidoneità alla carica anche del candidato del partito al quale veniva "assegnato" il posto?

4. Ma almeno si può dire che la procedura seguita ha assicurato, come voleva il documento programmatico, la "**maggiore trasparenza**"? Non mi pare. Per settimane e settimane, le trattative fra il Sindaco e i partiti della maggioranza si

sono svolte in segreto. La richiesta di render pubbliche le candidature avanzate da ciascun partito e da ciascun soggetto della società civile non è stata, finora, soddisfatta. Sull'andamento dei lavori del Comitato dei saggi si hanno, ad oggi, solo indiscrezioni.

5. Esiste un altro metodo? Esiste: ed è esattamente quello prefigurato dal Documento programmatico. E' il metodo del confronto fra le persone dei candidati, comparandone professionalità, competenza, esperienze, titoli, serietà, onestà, senza riguardo alle loro appartenenze o simpatie partitiche. Senza preventiva spartizione dei posti fra i partiti. E attribuendo ad ogni partito il diritto–dovere di discutere, sotto il profilo della competenza, professionalità, esperienza, onestà, anche le candidature avanzate dagli altri. Se proprio si vuole, semmai, solo fra due candidati "a pari merito" si potrebbe tener conto di una ripartizione equilibrata delle nomine fra "aree politiche".

Utopia? Battaglia contro i mulini a vento di un professore prestatosi alla politica, che farebbe meglio a tornare subito ai suoi studi? Può darsi. Me lo sono chiesto anch'io. Ma vorrei concludere con due riflessioni.

La prima è dedicata ai compagni comunisti. Ma non solo a loro. Parlo soprattutto dei comunisti non perchè siano più responsabili di altri: è vero anzi il contrario; ma da loro mi attendevo e mi attendo di più che da altri. Meno di un anno fa, al **Congresso di Bologna, il segretario generale del PCI, Occhetto, dedico molte pagine della sua relazione alla riforma della politica, al limite dei partiti, alla distinzione fra politica e amministrazione, alla necessità di combattere le degenerazioni della partitocrazia e l'occupazione partitica delle istituzioni.** Affermazioni non solo teoriche; tanto che si conclusero con una proposta concreta: quella di **ritirare i rappresentanti comunisti nei comitati di gestione delle Unità Sanitarie locali.** Questa decisione non è stata attuata, forse per la difficoltà di realizzare, sul fronte della lotta alla partitocrazia, una sorta di **disarmo unilaterale.** Ma oggi si discute di qualcosa di meno: **solo di non partecipare ad altre spartizioni; di non coprire le lottizzazioni altrui; di fare almeno un tentativo di seguire un metodo diverso.** Che dovremmo dire altrimenti? Che **anche Occhetto combatte contro i mulini a vento, come un professore un po' utopista?** O che siamo di fronte ad un nuovo esempio di **doppiezza del PCI?** Spero non sia vera né l'una né l'altra ipotesi. Spero che il PCI, o il nuovo PDS, si ponga il problema di rappresentare innanzitutto la gente per bene.

E che dire degli amici repubblicani, paladini (solo a parole ?) del rigore, della professionalità, della competenza? E dei **verdi** che si presentano (si presentavano) come una forza immune dai vizi dei partiti tradizionali? Dovremmo parlare anche per loro di doppiezza?

La seconda riflessione è dedicata a tutte le forze politiche democratiche. Lottizzazioni, tangenti, corruzione, non esistono solo in Italia. **Ma nel nostro Paese, le degenerazioni della partitocrazia stanno raggiungendo livelli inauditi. Nulla sfugge alla spartizione, al dominio, al controllo dei partiti.** Per questo la questione delle nomine è importante: perché il controllo di enti, aziende, USL, banche, e quant'altro è lo strumento per ottenere finanziamenti illeciti, per beneficiare clienti, per consolidare il voto di scambio. Una società vivace, un'economia dinamica pagano alla partitocrazia tangenti quotidiane, crescenti, asfissianti. Sta qui una delle ragioni fondamentali, forse la causa principale dell'inefficienza della pubblica amministrazione, del degrado dei servizi collettivi, del dissesto della finanza pubblica. **L'irritazione della gente per bene cresce ogni giorno: e minaccia la credibilità delle istituzioni democratiche.** Un paio di giorni fa Giorgio La Malfa, prendendo spunto proprio dalle vicende milanesi di queste settimane, mi confidava le sue preoccupazioni: **non c'è molto tempo da perdere, se non si vuole che l'onda dell'astensionismo, del voto di protesta, degli interessi settoriali, corporativi o localistici travolga questa Repubblica.** Le forze democratiche milanesi hanno perso, a mio avviso, una buona occasione. Spero non perdano le prossime.